

ASSOCIAZIONE ITALIANA DI STUDI SANSKRITTI
(A.I.S.S.)

Estratto da

ATTI

**DEL QUARTO E DEL QUINTO
CONVEGNO NAZIONALE
DI STUDI SANSKRITTI**

(Torino, 24 gennaio 1986 - Milano, 8 novembre 1988)

Editi da

OSCAR BOTTO

A cura di

STEFANO PIANO e VIGOR AGOSTINI

FORNIO GIULIA

1991

ALBERTO PELISSERO

RICERCHE IN MARGINE ALLO ŚIVASVARODAYA.

IL TESTO

Lo Śivasvarodaya (ŚSv) appartiene di pieno diritto alla letteratura āgamica quanto al suo aspetto: consiste infatti in un dialogo che Śiva intrattiene con la sua consorte Pārvatī per illuminarla su alcuni insegnamenti specifici riguardanti tecniche di divinazione. Non è quindi (almeno dal punto di vista della tradizione) attribuibile ad autore umano, ma sgorga dalla bocca stessa della divinità. Coerentemente non viene perciò neppure menzionato (nelle edizioni almeno che ci sono state disponibili) il nome del diaschevaste che l'ha trascritto.

IL TITOLO

Il titolo si può rendere (in maniera piuttosto estesa) «La buona fortuna risultante (*udaya*) dal passaggio dell'aria attraverso le narici (*svara*) secondo Śiva (*Śiva*)».

Udaya è termine che indica il sorgere, il divenir visibile, l'apparire di qualcosa, e quindi «sviluppo, produzione», ma anche «conclusione, risultato, conseguenza». In fonetica indicherà quindi un suono susseguente. Ma ha il senso anche di «sollevarsi, raggiungere il proprio scopo, elevarsi», valore che sta alla base del nome del movimento gandhiano propugnato da Vinoba Bhave (*sarvodaya*) e quindi indica «successo, prosperità, buona fortuna, profitto, entrate, interessi». Per estensione significa infine «oriente», in quanto direzione del sorgere del sole. La resa con «buona fortuna risultante

ABBREVIAZIONI: A = Astādhyāyī. AP = Annapūrṇopaniṣad. CS = Carakasamhitā. Dh = Dhyānabindūpaniṣad. GS = Gherandasamhitā. HYP = Hathayogapradīpikā. MBh = Mahābhārata. MBhṣ = Mahābhāṣya. RU = Rudrākṣajābālupaniṣad. ŚSv = Śivasvarodaya. TB = Tejobindūpaniṣad. YCŪ = Yogacūḍamanyupaniṣad. YH = Yogīnīḥdayam. YK = Yogakūṇḍalīnyupaniṣad. YT = Yogatattvopaniṣad.

da» cerca di coniugare i due valori principali («sorgere» ed «elevarsi»). *Udaya* figura come termine finale di composto nel titolo di due poemi allegorico-filosofici, il *Prabodhacandrodaya* di Kṛṣṇamiśra e il *Saṅkalpasūryodaya* di Veṅkaṭanātha.

Svara deriva dalla radice *svr* che vale «risuonare, emettere suono» (connessa con il gr. *surinx*, lat. *susurrus*, ted. *schwirren*, ingl. *swarm*), e indica quindi anzitutto «suono, rumore, voce». Quest'ultimo senso è quello in cui il termine è adoperato in CS V.1.3, 15 s., 25 s., ove tra i segni di morte che il medico deve investigare è menzionata l'alterazione della voce (*svara*). Il termine indica anche l'accento (specie come termine generico abbracciante i tre tipi dell'accento musicale vedico), e prende il significato tecnico di «nota musicale» (la scala indiana contando sette note, *svara* passa a designare il nome simbolico del numero sette). In fonetica il valore specifico del termine è «vocale», dal grammatico Patañjali ricostruito con la paretimologia **svayaṃ rājate* «è autonomo», dacché indica esattamente la classe di suoni che possono essere pronunciati da soli, mentre consonanti e semivocali hanno bisogno di appoggiarsi ad essi¹.

Il significato tecnico che però più direttamente ci concerne è quello di «aria respirata attraverso le narici», ove sono messi in rilievo entrambi gli aspetti del suono prodotto da tale passaggio e del coacervo di sensazioni che esso ingenera: attrito, calore o frescura (nelle due fasi espiratoria ed inspiratoria), velocità di transito, ecc.

LE FONTI MANOSCRITTE

Secondo Aufrecht esistono due manoscritti recanti il titolo di *Śivasvarodaya*, l'uno conservato a Ulwar², l'altro nella zona di Bombay³.

Il genere letterario dei trattati di divinazione, cui il nostro testo appar-

1. Si veda Patañjali, MBhṣ ad Pāṇini, A 1. 11.29 sg. = I.206 dell'ed. di Kielhorn, *Mahābhāṣya*. Bombay, 1892/1909. cit. in S.W. ALLEN, *Phonetics in Ancient India*. (London Or. Ser. 1) London, 1953, 1965, p. 29, n. 7. - Per una valutazione parallela si rimanda a YH 1.14, con la citazione contenuta nella *dīpikā* di Amṛtānanda ad loc., ove la classe delle vocali (simbologgiata da *akāra*) è posta in parallelo con l'aspetto di Śiva come *prakāśa*, quella delle consonanti (simbologgiata da *hakāra*) con l'aspetto di *vimarśa*. - A. Daniélou (*Le Shiva Svarodaya*, Milano, 1982, p. 17 sg.) fornisce la paretimologia **svayaṃ ramate* «ce qui prend délice en soi-même».

2. THEODOR AUFRECHT, *Catalogus Catalogorum. An Alphabetical Register of Sanskrit Works and Authors by...*, 3 pts., pt. I & II Leipzig, 1891 & 1896, pt. III Leipzig, 1903; pt. II, p. 230a = PETER PETERSON, *Catalogue of the Sanskrit MSS in the Library of His Highness the Mahārāja of Ulwar by...*, Bombay, 1892, n. 2404.

3. AUFRECHT, *op. cit.*, pt. III, p. 135b = PETER PETERSON, *A Sixth Report of Operations in Search of Sanskrit MSS in the Bombay Circle, April 1895-March 1898*. Bombay, 1899, n. 521.

tiene, occupa una posizione non marginale accanto ad altri quattro gruppi, accomunati dalla caratteristica di contenere nel titolo il termine *svara* adoperato però con valenze e significati diversi per ciascuno di essi. Così vi saranno trattati che si occupano dell'accento vedico e più in generale di questioni grammaticali o fonetiche, altri che hanno per argomento la musica, o pere di contenuto medico ed astrologico⁴. Si noti che negli ultimi due casi si verifica spesso una sovrapposizione con le caratteristiche proprie dei testi divinatori, dacché il legame tra mantica e prognosi terapeutica da un lato, astrologia dall'altro è assai stretto in molte civiltà antiche.

Vi sono alcune denominazioni generiche che individuano le opere di mantica. La più corretta è probabilmente *Svaraśāstra*⁵, ma sono attestate anche *Svarodaya*⁶, *Samarasāra*⁷ e *Pavanavijaya*⁸. Né mancano titoli di trattati specifici spesso corredati dell'indicazione dell'autore. Ad es. uno *Svarodaya* farebbe parte del *Rudrayāmalatantra*⁹, così come un *Samaravijaya*¹⁰.

4. Bastino pochi esempi. Al primo gruppo apparterranno ad es. le seguenti opere: *Svarapañcāśat*, *Svaraparibhāṣā* alias *Sāmalakṣaṇa*, *Svaraprakriyā*, *Svaramañjari*, *Svaralakṣaṇa*, *Svaravigrahaśikṣābhāṣya*, *Svaravidika*, *Svaraśikṣā*, *Svarasamāna*, *Svarasiddhāntakamudī*, *Svarasiddhāntacandrikā*, *Svarasiddhāntamañjarī*, *Svarasubodhinī*, *Svarāṅkusa* alias *Svaranirṇaya*, *Svarāvadhāna* (AUFRECHT, *op. cit.*, pt. I, p. 750a/751a); al secondo: *Svarapraśāra*, *Svaramelakāṇidhi*, *Svarasamuccaya* (AUFRECHT, *op. cit.*, pt. I, p. 750b); al terzo: *Svaravidhi*, *Svarasvarūpa* (AUFRECHT, *op. cit.*, pt. I, p. 750b/751a); al quarto: *Svarapañcāśikā* di Miśra Nandarāma, *Svaraprasāna*, *Svareśvara* (AUFRECHT, *op. cit.*, pt. II, p. 180b, pt. III, p. 155a), nonché *Tatkālenduprasānasvarodaya* (*ibid.*, pt. I, p. 215b).

5. «The general name of works containing a prognostication of future events, especially in warfare, these being ascertained by regulated breathings through the nose, stellar combinations, peculiar arrangements of the alphabet in mystic circles, and similar sage means» (AUFRECHT, *op. cit.*, pt. I, p. 750b). Il termine è citato nell'autocommento (*Mārtāṇḍavallabhā*) composto nel 1573 da Nārāyaṇa Bhaṭṭa (figlio di Ananta) alla propria opera *Muhūrtamārtāṇḍa* (del 1572; si veda AUFRECHT, *ibid.*, pt. I, p. 453a, 463b). Si ricorda infine che *svaraśāstra* è termine che indica anche (giusta i diversi significati del vocabolo) trattati di scienza fonetica, musicale, medica, astrologica.

6. «(attributed to Vyāsa and Śiva)...Some of these treatises differ no doubt from each other» (AUFRECHT, *op. cit.*, pt. I, p. 751a). Il termine è citato nel *Samskāraustubha* di Rāghunandana (secondo AUFRECHT, *ibid.*, pt. I, p. 483a/b, 681b), nella *Muhūrtacintāmanīkā* e nella *Prāṇatoṣiṇī* (opera d'insieme sul ritualismo tantrico, compilata da Rāmatoṣaṇa Śarman nel 1821, su cui si veda AUFRECHT, *ibid.*, pt. I, p. 361b). Esiste anche un commentario di Bāvā Śāstrin, lo *Svarodayavivarāṇa* (*cit.* in AUFRECHT, *ibid.*, pt. I, p. 751a).

7. «Prognostics derived from mystic circles, particular stellar conjunctions, the turn of the breath, the flight of birds and such like, of success or defeat in warfare etc... This topic is generally classed with the Jyotiṣa» (= astrologia; AUFRECHT, *op. cit.*, pt. I, p. 697a). È nota una lista di commentatori (*cit. ibid.*): Rāmācandra, Bharata, Dāmodara, Dikṣitasāṃvatsara, Rāmādatta, Rāmāsānkara; nonché il titolo di un commento: *Karaṇālaṅkṛti* di Viṭṭhalamiśra.

8. «various tantric treatises» (AUFRECHT, *op. cit.*, pt. I, p. 331a). Si dà notizia di un'epitome: *Laghupavanavijaya* (AUFRECHT, *ibid.*).

9. AUFRECHT, *op. cit.*, pt. II, p. 125b, 180b.

10. *Ibid.*, pt. I, p. 697a.

La consultazione di un'edizione a stampa dell'*āgama* in discorso ha dato tuttavia esito negativo al riguardo. Vi si rinviene invece una sezione intitolata *Pañcasvaramahāyoga*¹¹, che si occupa però soprattutto della glorificazione di *bījamaṅtra* dedicati a divinità femminili (oltretutto di tecniche di meditazione di vario tipo su base fisiologica) e non ha a che vedere con un'attitudine divinatoria. Si può presumere che la famiglia di manoscritti su cui si basa l'edizione di Varanasi del *Rudrayāmala* non comprenda quelli presi in considerazione da Aufrecht e dalle sue fonti (P. Peterson e F. Kielhorn).

EDIZIONI E TRADUZIONI

Le edizioni e traduzioni del testo su cui si basa il presente lavoro sono quattro, tutte prive di indicazioni precise sulle fonti manoscritte.

Ram Kumar Rai, *Śhiva Svarodaya, Text with English Translation by...*, Prachya Prakashan, Tantra Granthamala No. 1, Varanasi, 1980¹², contiene un'introduzione che sostanzialmente riassume e schematizza il contenuto dell'opera, più il testo, generalmente corretto (trascurando frequenti refusi e improprietà nel *samādhi*), e la traduzione, che spesso si riduce a una parafrasi, badando più alla chiarezza di esposizione che alla fedeltà al dettato originale.

11. *Rudrayāmalam (Uttarantram)*, Sampūrṇānanda Samskrta Viśvavidyālaya, ed. Bhāgiratha Prasāda Tripāthī Vāgīśaśāstri, Varanasi, 1980, p. 337 sgg. - Altre opere che rientrano in quest'ambito sono: *Narapatijayacaryā alias Svarodaya*, composta da Narapati ad Anahilapaṭṭana nel 1176 (pubblicato a Bombay nel 1956; frammenti di tale testo: *Śakunaśāstra*, *Śrīgalaśakuna*), con i seguenti commenti: *Jayalakṣmī* dell'autore, *Mañjarī* di Bhūdhara, altri di Narahari (figlio di Narasiṃha) e Rāmanātha (AUFRECHT, *op. cit.*, pt. I, p. 277a/b); *Narapatijayacaryāsāra* (*ibid.*); due *Narapativijaya*, l'uno anonimo, l'altro di Padmākaradeva (*ibid.*); *Yuddhajayopāya* (*ibid.*, pt. I, p. 476b); *Yuddhajayaprakāśa* di Duḥkhabhaṅjana (*ibid.*); *Yuddhajayārṇava*, *cit.* da Raghunandana in *Jyotistattva* e da Narapati (*ibid.*); secondo A.C. BURNELL, *A Classified Index to the Sanskrit MSS in the Palace at Tanjore, by...*, London, 1880, p. 187b - *cit. ibid.* - farebbe parte di un manoscritto dell'*Agnipurāṇa*); due *Yuddhajayotsava*, l'uno anonimo commentato da Mathurānātha Śukla e Rāmadatta, l'altro opera di Gaṅgārāma (AUFRECHT, *op. cit.*, pt. I, p. 476b); *Samarasārasaṅgraha* di Rāmacandra con commento di Bharata (*ibid.*, pt. I, p. 697b); *Pavanavijayasvarodaya* (*ibid.*, pt. III, p. 71a; *cit.*, assieme a HYP e GS, come autorità in materia di *siddhi* e di riti d'incantamento quali *vaśīkaraṇa* ecc. in SWAMI AKHILANANDA, *Extra-sensory and Superconscious Experience*, in HARIDAS BHATTACHARYYA (ed.), *The Cultural Heritage of India*, Vol. III - *The Philosophies*, Calcutta, II ed. rev. & enlarged (independent vols.), vol. III, 1953, p. 522); *Pavanayogasaṅgraha* (AUFRECHT, *op. cit.*, pt. I, p. 697a). Uno (*Jñāna*)*Svarodaya* ad opera di Caranādāsa è citato in KARL H. POTTER, *Encyclopedia of Indian Philosophies*, vol. I - *Bibliography*, Delhi/Varanasi/Patna, MLBD, 1970, II rev. Ed. 1983, p. 541 (= V. RAGHAVAN, K. KUNKUNNI RAJA *et al.* (edd.), *New Catalogus Catalogorum*, Madras, 1949-sgg., vol. VI, p. 398).

12. Non ho avuto accesso all'ed. di S. Velenkar (Bombay, 1979), con testo e tr. in *marathi*.

Alain Daniélou, *Le Shiva-Svarodaya, La naissance du Souffle de Vie révéle par le dieu Shiva, Ancien Traité de Présages et Prémonitions d'après le souffle vital, traduit du Sanskrit par...*, Milano, Archè, 1982, fa seguire ad una brevissima introduzione la sola traduzione, spesso inattendibile e fuorviante.

Swami Muktibodhananda Saraswati (under the guidance of Swami Satyananda Saraswati), *Swara Yoga, The Tantric Science of Brain Breathing, Including The Original Sanskrit Text of The Shiva Svarodaya with Translation in English*, Bihar School of Yoga, Munger (Bihar), 1st Australian ed. 1983, 1st Indian ed. 1984, divide il libro in quattro parti. La prima esamina le basi teoriche di quello che viene definito *svarayoga*, la seconda la pratica, indulgendo in entrambe le sezioni a ingenuità scientiste difficilmente condivisibili. È tuttavia di grande aiuto dacché opera una sorta di glossa ed esemplificazione dell'intero trattato. La terza parte contiene il testo, meno corretto di quello di Rai¹³, nonché la traduzione che non è sempre fededegna ma neppure arbitraria come quella di Daniélou, e generalmente di poco inferiore a quella di Rai. La quarta parte è composta di un breve glossario cui segue una bibliografia eterogenea e non troppo accurata o precisa.

Infine Camanlāl Gautama, *Bṛhat Śivasvarodaya* (svara vijñāna sambandhī śivapārvatī samvāda sarala ṭīkā sahitā), Samskr̥ti Samsthān, Bareilī, 1984, segue fedelmente il testo di Rai (pur con frequenti refusi) e fornisce un commento *hindī* che perlopiù si riduce a una parafrasi. La seconda parte del libro (in *hindī*) è invece dedicata all'esposizione dello *svaraśāstra* e pur avvalendosi di un congruo numero di citazioni upaniṣadiche non offre granché di nuovo sull'argomento¹⁴.

13. Nella nostra traduzione italiana dello ŚSv, di prossima pubblicazione, si è adottato come base il testo di Rai, relegando in nota le vv.ll. di Muktibodhananda e Gautama, salvo rare eccezioni in cui o avviene il contrario o si tenta di emendare il testo - ritenuto insoddisfante secondo le edizioni disponibili - in via congetturale.

14. Ecco l'elenco delle citazioni che è stato possibile rintracciare, preceduto dall'indicazione di pagina: pp. 118/121 YT 85 sg., 88 sgg., 91b/99, 101 sg. (tecniche di meditazione sui cinque *tattva*); p. 124 sg. YCŪ 22b/26a (caratteristiche dei dieci *vāyu*); p. 141 Dh 16 (meditazione sul *praṇava*); p. 149 YCŪ 109 sg. (il risultato delle membra - *aṅga* - dello *yoga*); p. 151 TB VI 58/61 e 65 (sull'identità di *brahman* e *ātman*); pp. 153 sgg. YCŪ 6b/10 (sui sei *cakra*), 14b/15a e 36b/39 (su *kuṇḍalinī*), 106 sgg. (tecniche per svegliare *kuṇḍalinī*); p. 152 sg. YK I 1 sg. (sul legame tra *citta* e *prāṇa*); p. 155 sg. YT 19 sg. e 21b/25 (tipi e stadi dello *yoga*; *mantrayoga* e *layayoga*); p. 160 AP I 50 (sul *samādhi*); p. 161 TB I 40 sg. (ostacoli all'attingimento del *samādhi*); p. 162 sg. Dh 59/65 (sulla recitazione spontanea del *mantra hamsa*); p. 164 sg. AP IV 36, 38 sgg. e 43 sgg. (sul rapporto tra *citta* e *prāṇa*); p. 167/172 RU I 6b/20, II 1 sgg., II 5 sg., II 8, II 9b, II 10b/16, II 18a e 18c (sull'uso culturale del *rudrākṣa*).

IL CONTENUTO

Caratteristiche generali

Le caratteristiche generali della tecnica di divinazione su cui si basa il trattato sono le seguenti.

Il fenomeno che consiste nel flusso alternato del respiro ora nell'una ora nell'altra narice (i periodi in cui esso fluisce in entrambe liberamente essendo molto limitati nell'arco della giornata, e costituendo semplicemente il momento di transizione tra la narice libera che progressivamente si ostruisce e quella ostruita che man mano si apre) è considerato indice (o, secondo una terminologia medica, sintomo) degli sviluppi della situazione in esame. La struttura così congegnata comprenderebbe solo la possibilità di una risposta binaria (sì/no, bene/male), a seconda se il respiro fluisca nell'una o nell'altra narice. Una terza possibilità è immediatamente offerta dal caso in cui entrambe le narici siano libere. Per introdurre ulteriore gioco nel sistema vengono inserite alcune varianti, la più importante delle quali è rappresentata dall'entrata in gioco dei cinque principi di realtà (*tattva*): terrestre, acqueo, igneo, aereo e proprio dello spazio. È possibile determinare con l'osservazione quale di questi principi sia dominante nel respiro che passa in una delle due narici. Viene attribuito un valore positivo o negativo nei riguardi di iniziative specifiche al respiro che passa in una narice con la predominanza di questo o quel *tattva*¹⁵. Più in generale nel caso di una risposta binaria (sì/no) non ulteriormente qualificata si considera di buon augurio il fatto che il consultante si accosti al divinante dallo stesso lato in cui per quest'ultimo è attivo lo *svara*, sfavorevole l'eventualità opposta. Viene individuato un duplice ordine nel ritmo di alternanza (del respiro nelle narici e dei *tattva* nel respiro), l'uno circadiano, l'altro nell'ambito del mese. Il sistema così ottenuto presenta una vasta gamma di possibilità e consente quindi di diversificare largamente le risposte, adeguandole ad ogni situazione specifica presa in esame.

Tecniche ulteriori

Tecniche ulteriori, in cui si prendono in esame segni di vario genere sul corpo del consultante, sono perlopiù limitate a sintomi di morte (*ariṣṭa*) e si presentano come comuni alla letteratura più propriamente medica¹⁶ (CS ecc.).

15. Un esame approfondito del valore lessicale di *tattva* peculiare allo ŚSv (assimilabile, ma solo in parte, ai *mahābhūta* del *sāmkhya*) sarà oggetto di uno studio successivo.

16. Ma l'esame degli *ariṣṭa* è già attestato almeno in MBh VI 94.12 (ed. Poona = VI 98.17 ed. Bombay): un uomo destinato a morire vede tutti gli alberi come se fossero d'oro. Il parallelo con CS verrà esaminato in un prossimo articolo.

Scopo della pratica

Quanto detto sin qui consente già di arguire che scopo della pratica è non solo individuare le possibilità di riuscita o sconfitta di un'iniziativa specifica, quanto consentire la messa in opera di correttivi a condizioni negative e di corroboranti a condizioni favorevoli. Non si tratta di una semplice tecnica di divinazione in cui il futuro viene considerato ineluttabile, quanto di una valutazione probabilistica sull'esito degli eventi che cerca di mettere a disposizione dei metodi per modificarli a proprio favore.

Consultante, divinante, intermediario

Le figure che entrano in gioco nella pratica divinatoria sono, com'è solito, due: il consultante (*prcchaka*) ed il divinante (*svarodayavid*). A tratti sembra inserirsi un terzo personaggio, definito «messaggero» (*dūta*), il quale (anche sulla scorta di esempi simili nella letteratura medica) pare possa essere individuato come un tipo di intermediario tra i due (agendo per conto del consultante che sia impossibilitato a presentarsi di persona all'esame del divinante). Le caratteristiche del *dūta* quindi vengono (con un processo di *transfert*) considerate legittimamente attribuibili alla situazione del *prcchaka*.

In particolare in ŚSv 135 il termine «messaggero» (*dūta*) indica probabilmente colui che si accosta all'individuo che pratica la divinazione tramite lo *svara* per conto di una terza figura che per qualche motivo non lo può interpellare di persona. Ovvero può trattarsi del diretto interessato, che diventa «messaggero» (pur senza saperlo) in quanto il responso che lo riguarda è determinabile come positivo o negativo a seconda della direzione dalla quale egli provenga rispetto al tecnico dello *svaraśāstra*: qualora egli si avvicini dall'alto, da sinistra o da davanti se per quest'ultimo sia attivo lo *svara* a sinistra; e dal basso, da destra o da dietro se per lui sia attivo quello a destra la risposta sarà di buon augurio, negativa in caso contrario. O ancora può darsi il caso che il «messaggero» veicoli un responso che riguarda non lui stesso ma il praticante della tecnica di divinazione. In assenza di ulteriori specificazioni restano aperte tutte queste possibilità di lettura, ed altre ancora che lo scrivente non ha saputo individuare. Tuttavia la lettura di *dūta* («messaggero») come intermediario tra il consultante ed il divinante ha maggiori probabilità di essere quella giusta, specie se si tengono in conto passi analoghi nella letteratura medica (ad es. CS, *indriyasthāna*, XII. 9/24: 65/70) ove è presente la figura di un *dūta*. Questo personaggio si presenta a casa del medico per invitarlo a venire a visitare l'infermo che non possa lasciare, costretto dalla malattia, la propria dimora. Il medico accorto riuscirà a capire se è il caso di accettare il malato come proprio paziente in base all'esame dei segni veicolati dal *dūta*: la somiglianza con la pratica divinatoria è sorprendente.

La pratica più usuale

Il divinante ascolta il quesito del *prcchaka* ed esamina la propria situazione quanto allo *svara*, per individuarvi segni favorevoli o contrari. Nel caso in cui si presenti un *dūta* si considerano le caratteristiche esteriori di questo personaggio, ovvero si rapporta la direzione da cui egli proviene, o la sua posizione, all'analisi della collocazione lateralizzata dello *svara* del divinante, e del tipo di *tattva* in esso attivo.

Nella quasi totalità dei casi quindi il divinante si limita a raffrontare il quesito con la situazione del proprio *svara*. La sua funzione è quindi di conoscitore di una tecnica di analisi ristretta alla propria persona.

Casi particolari

Ma vi sono casi in cui l'esame viene compiuto sullo *svara* del consultante. In tale occasione si presume che il divinante interroghi il proprio patrono per dedurne le condizioni di flusso respiratorio. Questo può essere considerato valido soprattutto nei casi in cui si voglia stabilire l'esito di una battaglia. In tale circostanza è poco probabile che lo *svarodayavid* si trovi sul campo, e sarà il re o il comandante militare ad esaminare il proprio *svara* (in ciò preventivamente istruito da persona competente) per trarne gli auspici. Il quadro tuttavia si complica quando entri in gioco un esame a cui prendono parte i due contendenti: lo *sthāyin* (chi difende il proprio territorio) e lo *yāyin* (l'invasore). Si dovrà allora supporre o che l'analisi sia compiuta da ciascuno di essi, o da un divinante *super partes*, o da due *svarodayavid* al servizio dei due. Anche ammettendo ognuna di queste possibilità come valida rimangono dei problemi.

Su ciò si veda ŚSv 254. Ivi ovviamente il respiro lunare o solare sono da intendersi come riferiti allo *sthāyin* e allo *yāyin*. Il testo non affronta il problema di cosa accadrebbe se si verificasse una compresenza delle due condizioni favorevoli (*sthāyin* con respiro lunare e *yāyin* con respiro solare): forse si arriverebbe ad un armistizio, e a una mutua rovina in caso di pari condizioni sfavorevoli. Potrebbe anche darsi però che i due respiri vadano riferiti al divinante, ma è improbabile che costui potesse effettivamente trovarsi sul campo al momento dello scontro (*yuddhakāle*) ed essere consultato dai contendenti, unica costruzione del resto possibile se si vuole eliminare il rischio di un *adynaton*. E' più probabile che (se si accetta l'ipotesi di attribuzione del respiro al divinante - com'è più spesso il caso - anziché al consultante) due fossero i divinanti, uno per parte, ma allora di nuovo si ripresenta il problema suaccennato: che accade quando ciascuno dei due riscontri i soffi di buon auspicio (o, il che è lo stesso, di cattivo) per il proprio cliente? Evidentemente la possibilità di indizi contrastanti non viene presa in seria considerazione: la presenza di un segno chiaramente favorevole o sfavorevole non ammette sintomi in contrasto ad essa.

Prospetto riassuntivo del testo

Per comodità di consultazione si dà una schematica indicazione del contenuto di ŚSv.

s.	
1/3	introduzione del dialogo
4/9	i <i>tattva</i>
10/12	lo <i>svara</i>
13/14	caratteristiche del discepolo ideale
15/17	elogio dello <i>svara</i>
18	la fisiologia simbolica
19/24	<i>siddhi</i> e poteri vari che si possono attingere con la pratica dell'esame dello <i>svara</i>
25/30	superiorità dello <i>svaraśāstra</i> su altre dottrine
31/41	le <i>nāḍī</i>
42/48	i soffi vitali
49/61	<i>iḍā</i> , <i>piṅgalā</i> , <i>suṣumnā</i> : le tre <i>nāḍī</i> principali e la loro simbologia
62/149	ritmo mensile e circadiano di predominio dei diversi <i>tattva</i> nel respiro: indicazioni divinatorie desunte da esso
150/181	ulteriori tecniche divinatorie ed approfondimento della fisiologia simbolica: forme, colori, sapori ecc. legati al soffio vitale
182/185	simbologia astrale legata allo <i>svara</i>
186/200	altre tecniche divinatorie legate al <i>tattva</i>
201/204	ancora la simbologia astrale: i <i>tattva</i> e le case lunari
205	tecnica posizionale
206/208	ancora l'elogio dello <i>svara</i>
209/214	divinazione basata sui <i>bījamantra</i> : <i>siddhi</i> risultanti
215/217	la conoscenza dei tre tempi (passato, presente e futuro)
218/244	divinazione basata sul <i>prāṇa</i>
245/265	tecniche per conoscere ed influenzare l'esito di una battaglia
266	antomanzia
267/271	elogio del soffio
272/274	la sconfitta di Yama
275/285	tecniche di seduzione
286/299	tecniche di fertilità
300/314	possibilità di predire l'andamento dell'anno in corso, specialmente per quanto riguarda il raccolto
315/350	segni di guarigione e di morte, legati al <i>prcchaka</i> e al <i>dūta</i>
351/361	evocazione dell'ombra
362/369	ancora i segni di morte
370/372	rimedi
373/374	elogio delle <i>nāḍī</i>
375/388	<i>pūraka</i> , <i>kumbhaka</i> , <i>reca</i>
389/395	elogio della pratica della conoscenza dello <i>svara</i>